

## La ricorrenza Tunisi, Festa della Donna Ma vince la paura

**S**ottotono ieri le celebrazioni della prima Festa della Donna Tunisina, imposta dopo la «rivoluzione dei gelsomini» ma ribattezzata poi «Festa della Donna e della Famiglia». Ricorreva il 55esimo anniversario del codice civile che abolì, sotto Bourghiba, poligamia e ripudio, sancendo principi di uguaglianza tra uomo e donna. Un codice che ha fatto sì che la sharija, la legge islamica, in Tunisia non sia mai stata considerata una fonte di diritto, al contrario della maggioranza degli stati musulmani. Ora però si teme che la popolarità del partito islamista Ennahda possa mettere a rischio queste conquiste. Il suo leader Ghannouchi si è presentato di ritorno dall'esilio come moderato ma in uno dei suoi libri la sola funzione che riconosce alle donne è quella sessuale e nei suoi comizi ricorda sempre l'eccessiva emancipazione della donna tunisina.

CRISTIANA CELLA

I giovani protagonisti della rivoluzione tunisina sono delusi e molto preoccupati. Il processo di transizione democratica sembra sfuggirgli di mano.

Afef Tlili che ha partecipato a tutte le sue fasi fin dal primo giorno, e che si candiderà per Ettajdid, partito progressista di sinistra, spiega: «Le delusioni sono tante che non si può nemmeno più parlare di rivoluzione, col governo di Essebsi stiamo deviando in maniera grave dai suoi obiettivi. I tre ministeri più importanti, Interni, Esteri e Giustizia sono in mano a uomini dell'ex partito di Ben Ali, l'Rcd. È evidente che nessuno dei suoi membri, colpevole di corruzione e di violazioni dei diritti, sarà seriamente perseguito. Non solo gli viene garantita l'impunità ma sono liberi di formare ogni giorno nuovi partiti, ormai sono 26 quelli formati da ex membri del Rcd. Essebsi preferisce reprimere la protesta popolare piuttosto che fare un cambiamento ai vertici e garantire la stabilità del Paese».

Afef e molti democratici prevedono un ritorno del partito di Ben Ali, con una nuova facciata, sotto la protezione di Essebsi. Molti dei disordini scoppiati ultimamente in Tunisia - gli ultimi proprio ieri nella zona di Sfax ndr - sono, a suo parere, frutto del lavoro di ex membri del Rcd. «Alimentano l'odio tra tribù e i regionalismi. Ci sono sempre loro die-



Donne tunisine durante le proteste a Kasserine le gennaio scorso

A colloquio con Afef Tlili

# «La rivoluzione tradita ma noi forze laiche non ci rassegnamo»

**Parla una candidata** del partito progressista Ettajdid alle elezioni d'ottobre  
«Fondi e accordi esteri per isolare i veri protagonisti del cambiamento»

tro. L'ho visto a Sbitla, la mia città, distrutta in poche ore». Il 31 luglio è stato prorogato lo stato di emergenza in tutto il Paese. «L'instabilità è utile al vecchio regime. Prepara il ritorno dell'ordine. Molte persone, che non sono coinvolte nella politica, vogliono solo sicurezza, non importa chi sia al potere». Dunque la scarsa affluenza alle iscrizioni elettorali è frutto di questa delusione? «Con Ettajdid stiamo facendo una campagna Dar-Dar, cioè porta a porta, per convincere gli elettori. Ma la gente ha perso fiducia in questo governo che tenta di preparare e supervisionare le

elezioni e nel numero spropositato dei partiti in lizza, ormai un centinaio. Non è un segno di serietà. Molti temono brogli a favore del partito Rcd, nonostante la presenza prevista di osservatori esteri». Ma il vecchio partito di Ben Ali non è il solo pericolo per la rivoluzione democratica. Cresce il timore di una islamizzazione. «La situazione è sempre più preoccupante - conferma Afef -. Ci siamo tutti resi conto che è molto presto per instaurare un governo laico mentre le forze più regressive sono rientrate in scena. Molti partiti islamisti sono stati legalizzati anche se l'articolo 8

della Costituzione vieta di dare autorizzare partiti con una ideologia etnica, religiosa o regionale. Ma la grande crescita di Ennahda - il partito islamico ndr - è purtroppo un fatto assodato. Perché ha tanto successo? «È sostenuto dall'estero - Afef ne ha le prove - dai paesi del Golfo, Arabia Saudita in testa, ma sta costruendo anche altre alleanze. Due mesi dopo la rivoluzione, Jbeli, segretario del partito, è andato alla Casa Bianca e ha parlato con Clinton e Kerry. Molti intellettuali pensano che sia il segno di un accordo in corso. Ha poi una solida rete di diffusione nelle moschee e